Anno 59° N. 224
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDI' 12 OTTOBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla vigilia del dibattito sulla legge finanziaria

Deficit pubblico fuori controllo ammette Andreatta

Le stime per l'82 danno un buco di 69 mila miliardi - Si tratta di seimila miliardi in più di quello annunciato per l'anno prossimo

ROMA — Il fabbisogno dello Stato (il suo deficit, cioè per quest'anno viene stimato in 69.082 miliardi: 17.592 in più rispetto al 1981 e ben 6 mila in più del limite che il governo si è impegnato a rispettare per il 1983 (63.040 miliardi come scrive l'art. 1 della legge finanziaria). Non tutto è da recuperare attingendo al mercato interno, perché 2.800 miliardi verranno da prestiti esteri. Rimane, comunque, la considerevole cifra di 67.532 miliardi da finanziare attingendo al risparmio nazionale; fonte ampia, ma non inesauribile. Come ha ammonito il governatore della Banca d'Italia, già quest'anno verrà assorbito per il 66% dal deficit pubblico, mentre nel 1970 tale quota era appena il 40%.

Alla vigilia del dibattito alla Camera sulla legge finanziaria (che sarà aperto formalmente stamane da Andreatta e La Malfa a Montecitorio) il ministro del Tesoro ha fornito al Parlamento cifre scottanti, che mostrano ancora una volta come gli obiettivi principali di politica economica del governo (i «tetti» tanto reclamizzati da Spadolini) vengono regolarmente mancati. Nelle duecento pagine tutte cifre e tabelle, è racchiusa la relazione sul fabbisogno di cassa

Stefano Cingolani

(Segue in ultima

I SINDACATI CERCANO UNA POSIZIONE COMUNE. OGGI I DECRETI IN PARLAMENTO
A PAG. 2

Perché tanti colpi ai Comuni?

di ARMANDO COSSUTTA

NELLA legge finanziaria che sta per essere discussa in Parlamento sono previsti tagli alle spese degli Enti locali (nelle spese loro proprie, e in quelle dei trasporti e della sanità) per circa cinquemila miliardi. È un taglio molto forte e non giustificato.

Con questo non vogliamo dire che non occorra compiere una revisione e una restrizione della spesa pubblica complessiva. Tutt'altro. Il problema esiste e va risolto. Ma va risolto con scelte rigorosamente differenziate e giustamente motivate. La riduzione delle risorse agli Enti locali invece è del tutto indifferenziata e immotivata. In effetti i comuni nel 1982 spenderanno esattamente quanto era stato previsto: non una lira in più; e ciò che era previsto stava e sta entro l'aumento del tasso di inflazione programmato del 16%. Il che ha significato che i comuni hanno dovuto compiere una riduzione secca delle loro spese e non soltanto perché l'aumento dell'inflazione alla fine dell'anno sarà ben superiore al 16%, ma perché molte delle loro spese, ineliminabili e non decise da loro (stipendi, corrente elettrica, gasolio e via dicendo) sono state superiori a quel fatidico 16%. Per cui si sono dovute ridurre spese per servizi importanti già esistenti e si sono dovute annullare spese per nuovi servizi previsti, con evidente danno per i cittadini, e specialmente per i più bisognosi.

A questo si deve aggiungere che i comuni (non tutti, certo, ma certamente quelli amministrati meglio) hanno compiuto grandi sforzi per razionalizzare le loro spese, riducendo quelle correnti e privilegiando gli investimenti. E inoltre anche rispetto al prodotto interno lordo i comuni, negli ultimi anni hanno consumato una quota di spesa assolutamente invariata, mentre tutta la spesa pubblica è aumentata vorticosamente; quota che, rispetto poi alle entrate tributarie generali dello Stato, registra addirittura una riduzione, tant'è che le spese dei comuni sono oggi percentualmente al livello del 1938.

Sorge allora la prima questione: perché colpire proprio i comuni? Essi hanno mantenuto gli impegni assunti. Nessun altro settore della spesa pubblica ha saputo fare altrettanto. Perché dunque punirli?

Si dice che essi spendano troppo. Non tutti certamente spendono bene, ma nell'insieme non spendono troppo. E poi troppo rispetto a che cosa? Non rispetto ai bisogni della cittadinanza, non rispetto ai comuni del resto d'Europa. Spenderebbero troppo, si dice, rispetto alle difficoltà generali del Paese. Le difficoltà sono reali e gravi, anzi gravissime. Ed io non escludo affatto che anche le spese dei comuni possano essere ulteriormente contratte. Ma questo determinerebbe una ulteriore riduzione delle loro possibilità di intervento volto proprio a fronteggiare alcune delle principali difficoltà in cui si trova il Paese. Le spese dei comuni sono tutte direttamente utili, sia sul piano economico e sia sul piano sociale e culturale; quante altre spese potrebbero viceversa essere ridotte, fra le molte che lo Stato impiega per attività superflue o clientelari o dannose? La decisione di colpire i comuni, in verità, ha un preciso significato politico, che è quello di colpire l'attività delle amministrazioni di sinistra, oggi prevalenti tra le grandi città italiane; e contemporaneamente ha un inconfondibile segno sociale, di classe, antipopolare. Per questo ci opponiamo recisamente alle scelte del governo.

I comuni non chiedono di spendere di più, chiedono semplicemente di poter utilizzare nel 1983 le stesse risorse del 1982, aumentate ovviamente del tasso di inflazione. Il governo risponde che a questo livello essi possono arrivare attraverso nuove entrate rese possibili da una loro capacità impositiva autonoma. Ben venga l'autonomia impositiva dei comuni. Ma il governo non può gabellare come tale la sua decisione (per la verità ancora confusissima) di far applicare dai comuni da una parte un'addizionale, dal 15 al 30%, all'IRPEF e all'IRPEG sugli immobili, e dall'altra un aumento dal 50 al 100% delle tariffe dei trasporti. In tutto questo l'autonomia impositiva non c'entra per nulla. A parte questo, e a parte il fatto che anche questi aumenti, presi tutti insieme, non colmerebbero i tagli che si vorrebbero imporre, noi non condividiamo nel merito le scelte del governo. Perché, per quanto riguarda le tariffe, un loro aumento così vistoso, senza nessun corrispettivo nel miglioramento quantitativo e qualitativo della rete dei trasporti, porterebbe ad una riduzione degli utenti e ad un aumento del traffico automobilistico privato; ed inoltre ad un aumento degli scatti della scala mobile, ben superiore, e di molto, all'aumento del gettito tariffario. E perché, per quanto riguarda l'addizionale, si tratta di una misura che aggraverebbe gli squilibri sociali, non essendo né proporzionale né tanto meno progressiva; aggraverebbe gli stessi squilibri territoriali, a tutto vantaggio delle grandi aree urbane del Nord.

Non si capisce poi (o si capisce troppo bene) perché una simile addizionale debba essere finalizzata a pagare le spese dei comuni, presentati così come sperperatori della spesa pubblica. I comuni sono in pareggio. Le loro carte sono in regola. È il deficit di altri settori della spesa pubblica che aumenta. L'amministrazione centrale dello Stato per questo è in difficoltà. Occorrono dunque nuove entrate? Lo comprendiamo benissimo. Ma allora si presentino proposte precise per ottenere altre entrate a favore del crescente deficit dello Stato, causato non dai comuni, ma dall'IRI, dall'ENI, dall'EFIM, e da tanti ministeri.

Così com'è, la legge finanziaria è inaccettabile e non può passare. Lo abbiamo detto recentemente nel convegno nazionale dei comuni a Viareggio, lo ribadiremo in Parlamento e nel Paese. Ci si accusa di volere strumentalmente far schierare i comuni contro il governo: siamo troppo convinti dell'autonomia degli enti locali per non sapere che i comuni non devono essere pregiudizialmente contro il governo, così come non devono essere pregiudizialmente a suo favore. Ma qui è il governo che si pone contro i comuni, che attacca la loro autonomia e la loro attività. E questo attacco va respinto.

Migliaia in piazza a Roma: «Una ferita che è di tutti»

Sdegno per l'assalto alla Sinagoga - Lama: «L'antisemitismo è fascismo» - Vetere agli israeliti: «Siete assenti ma non siete soli!» - Forte presenza operaia e di giovani

ROMA — La folla romana che ieri sera ha gremito Piazza Santi Apostoli non aveva purtroppo il potere di restituire alla vita il piccolo Stefano Taché; né il potere di cancellare dagli occhi del suo fratellino Gabriele, di sua madre Daniela, di suo padre Joseph, delle altre vittime innocenti, l'orrore di un sabato di sangue davanti alla Sinagoga. Quella scena resterà, indelebile e atroce, negli occhi e nella coscienza di tutti.

La folla poteva dimostrare però — e questo ha fatto — che la ragione e la civiltà sono più forti, immensamente più forti del razzismo, dell'odio, della vendetta. Roma, ieri sera, ha detto questo: che quelle vittime non sono «altre» vittime ma le sue vittime; che non è «altra» la dignità calpestata ma la sua dignità; che non altrove ma dentro il suo cuore è stato affondato il ferro della violenza, dell'oltraggio, della barbarie.

Hanno preferito non esserci i membri della comunità israelitica alla manifestazione convocata dai sindacati e dal comitato per l'ordine democratico per esprimere il raccapriccio e lo sdegno del popolo di Roma. Nella Sinagoga, nelle case del «ghetto», negli ospedali dove giacciono i feriti, il dolore ha innalzato come dei confini suoi perché più gelosamente lo si possa custodire. Ma quel dolore è dell'intera città, delle sue istituzioni, della sua cultura, della sua identità complessiva.

Nella piazza, scritti sugli striscioni e sulle bandiere, si potevano leggere quei nomi e quelle sigle che tante volte in questi anni abbiamo annotato: nelle manifestazioni per la democrazia e per la pace, nelle lotte per il lavoro e per lo sviluppo, nei cortei contro il terrorismo e la violenza. Fianco a fianco co-

(Segue in ultima) **Eugenio Manca**

NELLA FOTO: la manifestazione in piazza SS. Apostoli

☐ Intervista con il leader pacifista israeliano Uri Avneri: con si confonda Israele con Begin né Begin con gli ebrei

☐ A Roma un teso e difficile dialogo tra Comune, Provincia e Regione e la Comunità israelitica

☐ Le risposte dei sindacati e dei partiti alle accuse di antisemitismo

☐ Sono i killer di Abu Nidal?
A PAG. 3

Contro la messa al bando di Solidarnosc

A Danzica scioperi cantieri occupati la polizia carica

Isolate tutte le città operaie sulla costa baltica - Chiesta la revoca della legge antisindacale e l'immediata liberazione di Walesa

La polizia polacca è intervenuta ieri sera a Danzica per disperdere la folla di fronte ai cantieri navali «Lenin» occupati dai lavoratori che protestano contro lo scioglimento di Solidarnosc. La notizia dell'intervento delle forze dell'ordine è stata data dal telegiornale polacco delle 19,30, al culmine di una drammatica giornata caratterizzata da notizie incontrollabili su quanto stava avvenendo nella regione baltica isolata dal resto del paese. In serata si è saputo che scioperi sono avvenuti anche nei cantieri di riparazione e nei cantieri Nord, e in una serie di altre fabbriche minori.

Gli incidenti, che sono continuati fino alle 20,30, si sono estesi alla città vecchia, al quartiere operaio di Wrzeszcz, alla stazione ferroviaria e a quella degli autobus, dove sono state erette barricate.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La speranza del potere militare di cancellare dalla scena polacca Solidarnosc con un addomesticato voto parlamentare senza provocare nuovi scotri e conflitti sta naufragando di fronte alla reazione operaia. Ieri mattina alle 6 il cantieri navali «Lenin» di Danzica, culla della lotta dell'agosto 1980, sono entrati in sciopero. L'astensione dal lavoro dovrebbe durare ancora oggi. Alle 8,30 i lavoratori si sono riuniti nei piazzale dell'entrata. Le richieste avanzate sono: ripristino di Solidarnosc, liberazione di Lech Walesa e di tutti gli internati, amnistia per i condannati in base alle norme dello «stato di guerra». Anche altre aziende della città sarebbero in sciopero.

Le notizie sono state portate a Varsavia nel pomeriggio di ieri da un gruppo di giornalisti e operatori di una televisione americana giunto dalla città baltica. Da ieri, prima giornata lavorativa dopo la frettolosa decisione della Dieta di venerdì sera, infatti, le comunicazioni telefoniche e telex da Varsavia con Danzica e Stettino sono totalmente interrotte, sia quelle in teleselezione sia le chiamate a mezzo centralino. È la prima volta che ciò si verifica dopo il ripristino delle linee deciso come attenuazione delle misure repressive dello «stato di guerra». Una interruzione così completa non era stata adottata neppure in occasione degli incidenti del 31 agosto scorso.

È ancora impossibile sapere che cosa sta avvenendo nelle altre città della costa baltica. Viaggiatori provenienti da Danzica domenica sera avevano riferito che la città era tappezzata di volantini che invitavano allo sciopero generale. Secondo voci non confermate, la situazione sarebbe seria in sette voivodati (la Polonia ne conta 49) tra i quali appunto i cinque voivodati del Baltico. A Varsavia invece ieri l'atmosfera era tesa nelle maggiori aziende sorvegliate dall'esterno da consistenti forze di polizia, ma non erano stati registrati scioperi. Nulla di particolare per il momento veniva segnalato neppure dalla bassa Slesia, teatro il 31 agosto di violente manifestazioni che costarono la vita a tre lavoratori di Lubin e a uno a Wroclaw (Breslavia).

È stato probabilmente per prevenire ed assorbire proteste spontanee e incontrollate che la direzione clandestina di Solidarnosc (TKK, commissione provvisoria di coordinamento), ha proclamato domenica uno sciopero generale di 4 ore contro la nuova legge sui sindacati da effettuarsi dalle 10 alle 14 del

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Bloccato in Bolivia aereo Alitalia: c'è Pagliai ricercato per Bologna?

LA PAZ — Un terrorista neofascista, ricercato per la strage alla stazione di Bologna, sarebbe stato catturato ieri dalla polizia boliviana. Nella stessa operazione sarebbe sfuggito all'arresto Stefano Delle Chiaie, uno dei capi dell'eversione nera internazionale. Pierluigi Pagliai, questo il nome del terrorista (ferito, a quanto sembra) era ricercato dal mese scorso. La polizia della Bolivia avrebbe deciso il suo immediato trasferimento in Italia. Il terrorista dovrebbe arrivare nella stessa mattinata di oggi: ieri sera risultava infatti imbarcato su un «DC 10» dell'Alitalia assieme ad altri duecento passeggeri.

Da pochi mesi Pagliai era uscito da una lunga latitanza legata alla strage di Brescia. La corte d'appello di Brescia lo aveva infatti assolto dall'accusa di detenzione di esplosivo. Nel corso della sua latitanza aveva trovato rifugio in Bolivia, alla corte di Stefano Delle Chiaie, il fondatore di «Avanguardia nazionale», strettamente legato ai passati governi militari di La Paz.

Secondo quanto risulterebbe alla magistratura bolognese, sarebbe stato lo stesso Delle Chiaie a contattare Pagliai e ad affidargli l'incarico di portare a termine l'infame attentato della stazione di Bologna. In Sudamerica Pagliai avrebbe ricoperto incarichi nel servizio di repressione politica dei passati governi militari boliviani.

Avrebbe fornito notizie sulla banda del latitante Benedetto Santapaola

Boss trovato ucciso in Piemonte Killer pentito di Dalla Chiesa?

Armando Di Natale era ricercato anche per la strage della Circonvallazione di Palermo

ROMA — Armando Di Natale, 41 anni, pregiudicato, nato a Siracusa, residente a Milano, ammazzato l'altra notte a colpi di pistola sull'autostrada Serravalle-Genova. Era lui, probabilmente, uno dei «superpentiti», o se si preferisce uno dei «superdelatori», che avrebbero parlato e permesso di individuare il commando assassino che il 3 settembre ha freddato in via Carini a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emmanuela, l'agente Domenico Russo. L'uomo è stato trovato in fin di vita verso le undici dell'altra notte riverso a terra in una piazzuola dell'autostrada vicino ad Arquata Scrivia. Un automobilista ha avvisato una pattuglia della polizia stradale di Genova che ha provveduto a far ricoverare Armando Di Natale all'ospedale di Novi Ligure dove però è morto due ore dopo. L'avevano ferito con due colpi di pistola calibro 7,65 sparati a bruciapelo che hanno trapassato il torace e l'addome.

Armando Di Natale avrebbe pagato così lo sgarro, anzi il più grosso «sgarro» fatto mai alle cosche mafiose. Grazie a lui, infatti, secondo indiscrezioni, la magistratura palermitana ha potuto spiccare gli ordini di cattura per il delitto Dalla Chiesa e per la strage della circonvallazione del 16 giugno scorso quando furono assassinati il boss catanese Alfio Ferlito, tre carabinieri di scorta e un'autista. E ieri i sostituti procuratori della Repubblica di Palermo, Consoli e Signorino, titolari dell'inchiesta sul triplice omicidio di via Carini, hanno emesso altri tre mandati di cattura. Riguardano Nunzio Salafia, Salvatore Genovese e Antonio Ragona. I tre erano stati già catturati dalla squadra mobile di Palermo, la settimana scorsa nelle campagne di Siracusa, dove la polizia sarebbe andata su precisa imbeccata. Subito dopo il giudice istruttore Giovanni Falcone li incriminò per la strage della circonvallazione, assieme al boss catanese Benedetto («Nitto») Santapaola e al killer calabrese Nicola Alvaro. Insomma lo stesso commando che, dopo aver assassinato il nemico del clan Santapaola, Alfio Ferlito, ha atteso la sera del 3 settembre nella penombra di via Carini l'auto del prefetto di Palermo. Stessa tecnica «operativa», identico uso del micidiale mitra, quel fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica «Kalashnikov» arrivato in Sicilia — faceva parte di un'intera partita — via mare da Beirut, «importato» dal commerciante inso-

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Antonio Ragona

Nell'interno

Processo Moro: Cossiga sa molto poco

Francesco Cossiga, ministro degli Interni all'epoca del sequestro di Aldo Moro, interrogato ieri al processo. A molte domande ha risposto di non sapere o di non rammentare.

A PAG. 2

Editoria: non c'era una legge?

Un articolo di Luca Pavolini sulla non applicazione della legge sull'editoria, il provvedimento deciso per salvare i giornali.

A PAG. 3

Massiccio rastrellamento a Beirut

Nuovo massiccio rastrellamento ieri nei campi palestinesi di Beirut controllati dai contingenti italiano e francese. I colloqui di Arafat con il re di Giordania suscitano polemiche in Siria.

A PAG. 7

Così dovrebbe cambiare l'Università

Nell'Università c'è chi vuole vanificare gli ultimi anni di conquiste e di sperimentazione. Ma verso quali obiettivi deve orientarsi l'intervento del movimento di riforma? Nelle pagine culturali un articolo di Alberto Asor Rosa.

A PAG. 9

IOR-Ambrosiano: Piccoli mette la DC nei guai

Critiche di alleati, divisioni nel partito, proteste parlamentari per la richiesta di «processare» il ministro del Tesoro - La segreteria non ha ancora convocato l'Ufficio politico - Andreotti: non è il caso di occuparcene - Cosa ha detto veramente Andreatta

ROMA — Si profila la possibilità che la segreteria della DC non sgua l'on. Piccoli nel suo desiderio di attuare un «processo privato», in sede di Ufficio politico, nei confronti del ministro del Tesoro, Andreatta, per le dichiarazioni da lui rese alla Camera a proposito dell'affare Ambrosiano-IOR. Una nota ufficiosa ha fatto notare, proprio all'immediata vigilia della prevista riunione dell'organismo politico democristiano, che non è stata diramata nessuna convocazione, anche perché De Mita sarà a Roma solo nella giornata di oggi. Ciò non toglie che una riunione prima o poi abbia luogo, ma — aggiunge la nota ufficiosa — «non si tratta di fare il processo a Andreatta ma di esaminare serenamente, oltre alle affermazioni fatte dal ministro e gli inevitabili riflessi di esse, l'intera vicenda IOR-Banco Ambrosiano».

C'è subito da notare la risibilità della formula: «esaminare serenamente». Il proponente, che è presidente della DC, ha parlato di «gravi dichiarazioni del ministro» che ha in qualche modo chiamato in causa il Pontefice. Di più; lo stesso Piccoli ha chiaramente mostrato di non credere alle precisazioni di Andreatta e di considerare «senza malizia e puntuali» i resoconti di stampa sul discorso del ministro. Lo spirito è dunque quello di una sottoposizione a stato di accusa. Ma proprio questo ha suscitato immediate e negative reazioni fra alcu-

(Segue in ultima) **Enzo Roggi**

FORTEBRACCIO

razza di baciapile

NOI non ricordiamo chi siano e quanti siano i componenti l'Ufficio politico della DC (un organismo, immaginiamo, analogo alla Segreteria del PCI) ma siamo sicuri che passano il sabato, la domenica e il lunedì dispersi per i boschi, nascosti dietro gli alberi, in modo da rendersi introvabili, altrimenti non si spiegherebbe come mai si radunino soltanto oggi per processare il ministro Andreatta («illegittimamente», ha scritto ieri con esemplare chiarezza questo nostro giornale). Vedete invece quanto sono diversi i comunisti: sabato mattina è avvenuto l'esecrando, criminale attentato alla sinagoga romana. Non era passata neanche un'ora dall'orrendo fatto che già la Segreteria del nostro partito si era raccolta per condannare duramente il gesto inqualificabile e Enrico Berlinguer aveva telegrafato al rabbino capo per assicurare la piena, commossa solidarietà dei comunisti italiani e sua. Ecco, compagni, che gente siamo noi.

Ma forse, a rigore, il presidente della DC, on. Piccoli, non ha tutti i torti quando dice che le dichiarazioni del sen. Andreatta sono «volse a coinvolgere «assurdamente» il Vaticano e il Papa nelle vicende dello IOR. Si tratta infatti dell'Istituto per le opere di religione. Ma dove è detto che si riferisca alla religione cattolica? Le religioni sono tante. C'è anche quella ebraica, quella islamica, quella scintoista, quella di Confucio, quella induista, quella buddista, quella taoista, quella mazdeista e via genuflettendosi. E poi quando mai il Vaticano e il Papa, unico e ultimo monarca assoluto rimasto, hanno comandato? Il Pontefice nessuno lo sente. Crede di comandare, poveretto, ma neanche lo ascoltano. E l'on. Piccoli, che lo sa, non vuole che il Papa sia tirato in ballo. Egli, presidente di un grande partito italiano, sa bene che quei 1.800 miliardi dovuti all'Ambrosiano se non li restituisce lo IOR li pagherete voi, operai e, più in generale, noi, contribuenti dello Stato italiano. Ma purché non siano toccati il Vaticano e il Papa, lascia noi, che già nuotiamo nell'oro, a pagare i debiti di Marcinkus. E il nostro ministro degli Esteri, on. Colombo, non è andato a Rimini dove si svolgeva un convegno internazionale monetario, per marcare il suo disaccordo con Andreatta. È stata una pura sgarberia, e una vecchia massima francese dice che per essere un vero diplomatico non basta essere sciocchi, bisogna anche essere bene educati. Abbiamo un ministro degli Esteri, questo Metternich dell'Upim, che ignora la seconda parte della sentenza. Ma soltanto la seconda parte, la prima l'ha già fatta sua fin dalla nascita.